Con le arringhe dei difensori

Scaricabarile di nuovo nel processo a Felice Riva

Tutti hanno riconosciuto l'inadeguatezza delle norme sulle società per azioni - Le richieste degli avvocati - Rinvio a lunedì

MILANO, 19.

Al processo per il fallimento del Vallesusa, è cominciato, attraverso le arringhe difensive, lo scaricabarile tra i vari imputati. Ma, come dicevamo ieri, stanno anche emergendo, al di là delle responsabilità individuali, i problemi di fondo. Fra questi, l'inadeguatezza delle norme che regolano le società per azioni; inadeguatezza che in pratica lascia mano libera all'arbitrio e alle manovre dei «padroni del vapore», sì Riva che giocavano con i miliardi e con il lavoro di migliaia di persone come con i trenini elettrici (ai quali si ricorderà, era riservata una stanza nella dimora milanese del miliardario). Peggio, gli stessi lavoratori diventavano uno strumento di ricatto nei confronti dello Stato e dell'autorità giudiziaria. Come ha detto ieri il PM, «Felice Riva usò del Vallesusa come di una cosa sua e, dopo averlo spogliato, se ne disinteressò completamente, nella convinzione che qualcuno avrebbe provveduto a evitare il crollo, date le dimensioni dell'azienda e il numero dei dipendenti...».

Il problema dunque si affaccia nell'arringa dell'avvocato Loizzi, il quale chiede l'assoluzione, con le formule del fatto che non sussiste o del fatto che non costituisce reato, dell'ex vice presidente del consiglio di amministrazione Carlo Casale. (Com'è noto su quest'ultimo pesa una duplice minaccia poiché ieri il PM, oltre a una condanna a 2 anni e 6 mesi, ha chiesto l'apertura di una nuova istruttoria per bancarotta fraudolenta in relazione alla manovra del Ponte Lambro; e altre istruttorie dovrebbero essere aperte contro Felice Riva per false comunicazioni sociali, compravendita di azioni fra le varie società collegate, divulgazione di notizie sociali riservate; e contro l'amministratore Enrico Tetaz sempre per la faccenda delle azioni).

Loizzi dunque esclama: «Ma che andiamo parlando di amministratori e di sindaci! Il vero controllo sarebbe spettato all'assemblea dei soci: e l'assemblea del Vallesusa era praticamente Felice Riva... Altro che i tremila azionisti dell'Edison!». Dove si vede che, a confronto del feudo dei Riva, perfino la Edison diventa un esempio di democrazia economica.

L'avvocato Giuseppe Bana, primo patrono del collegio dei sindaci (Giuseppe Lanfranconi, Gaetano Patti e Ferdinando Sismondi per cui sono stati chiesti rispettivamente 2 anni e 1 anno e 6 mesi), batte sullo stesso tasto. «Siamo d'accordo con il PM; le attuali norme sulle società per azioni sono inadeguate, occorre una pronta riforma... Ma non possiamo seguire il pubblico accusatore quando sostiene che i sindaci avrebbero dovuto sostituirsi al consiglio di amministrazione. Ciò è possibile solo in casi eccezionali, altrimenti fra sindaci e amministratori si verrebbe a creare un'antitesi paralizzante, il pericolo di interferenze e sconfinamenti... Il controllo dei sindaci non può essere che formale... Nel nostro caso, essi fecero il possibile, per riconoscimento dello stesso curatore: scongiurarono il Riva di porre rimedio alla situazione che si era creata, lanciarono suggerimenti e ammonimenti, certo non contribuirono al dissesto... Vanno quindi assolti per non aver commesso il fatto».

E' la volta del prof. Alberto Crespi, patrono di un altro membro del Consiglio di amministrazione, l'avvocato Peter Maxer. «Sul piano morale e nella prospettiva di una riforma della legislazione societaria il PM ha ragione. Ma oggi noi dobbiamo applicare le leggi vigenti. Per colpire il membro di un consiglio di amministrazione, occorre dimostrare che esisteva un rapporto di causalità fra la sua inerzia e il dissesto dell'azienda e che tale dissesto era prevedibile... Ora il mio cliente, succedendo al padre, alto magistrato del Liechtenstein, entrò nel consiglio nel 1962, quando l'azienda era ancora florida; personalmente inoltre non aveva alcun legame di interesse con Felice Riva. Si aggiunga che il Vallesusa era una grande azienda, con una struttura complessa e, fra l'altro, un direttore amministrativo il quale doveva saperne di più di tutti i membri del consiglio (*e questa è evidentemente una puntata contro il rag. Buffini non imputato dell'istruttoria Ndr*) Infine l'avvocato Maxer non partecipò quasi mai alle riunioni del consiglio ed era quindi, anche se per colpa sua, all'oscuro di tutto... Seppure avesse saputo, che avrebbe potuto fare? Impugnare le delibere dell'assemblea dei soci? Ma l'assemblea non esisteva... Ripeto, la disciplina sulle società per azioni è tutta discutibile; ma non possiamo giudicare sul diritto di domani... Il mio cliente deve essere quindi assolto per non aver commesso il fatto».

Resta da chiedersi quali mistici motivi spingessero il suddito del Liechtenstein ad assumersi una responsabilità amministrativa così illusoria. Comunque la discussione riprende lunedì prossimo.

CASERTA: i tifosi hanno accolto tranquillamente la sentenza definitiva

«ALLORA L'IMBROGLIO C'ERA DAVVERO»

Questo il commento più diffuso alla notizia che la squadra di calcio resta in serie C – Accuse ai dirigenti della Casertana – Massiccio schieramento di poliziotti ma nessun incidente – I forsennati proclami che eccitarono alla «rivolta» – Diserteranno lo stadio per protesta

TARANTO — I tifosi esultano alla notizia della promozione della loro squadra nella serie dei cadetti

CASERTA — La sentenza della CAF che retrocede la Casertana viene discussa in città

Dal nostro inviato

CASERTA, 19

C come Caserta: il gioco ormai è fatto. La decisione della commissione di appello federale è definitiva: i «falchetti» rossoblù della Casertana dovranno ancora una volta disputare il campionato di serie C. Il loro posto nel torneo dei cadetti è stato preso dai rossoblù tarantini. La notizia ufficiale è giunta in città con il giornale radio delle 9,30 ed è stata accolta serenamente da parte di migliaia di persone che si erano raccolte in Corso Trieste sotto la sede sociale della squadra calcistica.

Già nelle prime ore di stamane si era avuta la sensazione che a Roma le cose per Moccia e compagni si erano messe male. Nuclei di poliziotti e di carabinieri presidiavano i punti strategici di Caserta: il cavalcavia ferroviario che porta all'autostrada del sole, la stazione, il corso Trieste e via Roma.

Agenti sostavano nei pressi di tutti gli uffici pubblici, delle redazioni dei quotidiani locali, della sede dell'U.S. Casertana e persino vicino alle abitazioni di alcuni dirigenti del sodalizio sportivo.

Alle 3,30 di stanotte — secondo le indiscrezioni trapelate — gli ufficiali, i sottufficiali dei carabinieri e della P.S. e i funzionari di polizia erano stati svegliati con una serie di telefonate e convocati d'urgenza in questura. E' scattato così il piano di emergenza già predisposto e che vede impegnati circa tremila uomini.

Mezz'ora più tardi, cellulari e camion carichi hanno attraversato le strade e agenti e carabinieri si sono assestati nei punti nevralgici della città pronti a reprimere decisamente qualsiasi manifestazione. Poche persone hanno seguito questi movimenti. Infatti i mille tifosi che avevano deciso di trascorrere la notte davanti a un bar del corso Trieste, loro abituale ritrovo, hanno dovuto desistere da questo proposito perchè poco dopo le due un violentissimo acquazzone li ha convinti a tornare precipitosamente a casa.

Quando si sono ritrovati per le strade, tutto ormai era stato deciso. E negativamente. Ciascuno ne era convinto: si aspettava soltanto la comunicazione ufficiale. Lo spiegamento così massiccio di forze di polizia era già un chiaro segno della sentenza sfavorevole. All'ottimismo di ieri sera, con cui erano stati seguiti tutti i giornali è subentrato il pessimismo: tutti apparivano demoralizzati. Nessun dirigente — nel corso della notte e fino alle 9,30 — si era fatto vivo. Eppure avrebbero dovuto sapere qualcosa. Il silenzio più assoluto dei responsabili della squadra ha accompagnato le ultime ore di attesa, le tenui speranze dei più ottimisti.

Quando la radio ha annunciato la conferma della sentenza di Firenze, vi è stato qualche attimo di smarrimento generale: ogni illusione era ormai caduta.

Subito sono riprese le discussioni. Il tema principale al centro di ogni capannello era: «Allora l'illecito, o almeno il tentativo di illecito c'è stato. Ma perchè i dirigenti hanno sempre sostenuto di essere innocenti?».

Ora gli sportivi se la prendono con il presidente Moccia e compagni. Si ritengono — e giustamente — presi in giro. Se qualcuno sapeva che c'era del marcio sotto aveva il dovere di dirlo. Invece si è continuato a ripetere fino alla esasperazione il ritornello dell'ingiustizia. Ancora nel tardo pomeriggio nessun dirigente si era fatto vivo per fornire qualche spiegazione. Sembravano tutti scomparsi. Il vice presidente, Luigi Cuccaro proprietario di un mobilificio proprio al centro di Caserta ha fatto sbarrare la sua industria e ha rimandato a casa i 50 dipendenti. La sede della Casertana era chiusa: poi, verso mezzogiorno qualcuno ha provveduto ad appendere a un balcone un drappo rossoblù con la scritta: «Forza Casertana».

Vi è stato uno scrosciante applauso a testimonianza dell'attaccamento degli sportivi alla squadra. Attaccamento che è stato sfruttato fino all'eccesso da persone che hanno grosse responsabilità per gli incidenti dell'8 e 9 settembre. Oggi infatti, i casertani hanno dato una prova della loro sportività accettando serenamente il verdetto della CAF, presieduta dal dottor Vigorita, verso il quale si nutre molta fiducia.

E proprio alla luce dell'assoluta calma con cui si è continuato a discutere sulla sentenza, si possono individuare precise responsabilità per la «rivolta» dei giorni scorsi, che vanno dalla categorica affermazione: «Siamo in serie B e vi resteremo» agli appelli all'insurrezione per «farsi sentire in tutta Italia». E ritorna alla mente, in tutta la sua sconvolgente gravità, il manifesto fatto affiggere dal sindaco e dalla giunta democristiana, in cui si invitava la cittadinanza a manifestare il «proprio sdegno» per la sentenza di Firenze con «tutti i mezzi consentiti».

Il sindaco Di Nardo — convocato a Roma nei giorni scorsi dalla direzione della DC per fornire spiegazioni — ha ripetuto ancora stamane che il testo del manifesto contestato fu scritto in buona fede: «Non pensavo che la situazione degenerasse come è degenerata. Poi ho deplorato quello che è accaduto».

Gli fa eco il vice sindaco Rossi: «Fu una frase infame, ma necessaria in quel momento». E intanto 86 persone, sono in galera per avere manifestato il loro sdegno. Ora l'amministrazione comunale ritiene — pur non conoscendo ancora il dispositivo della sentenza — che questa è «sufficientemente e validamente motivata». Eppure è la stessa identica a quella di Firenze. Anche gli amministratori comunali si ritengono vittime della circostanza e dello strano silenzio di qualcuno che conosceva la verità. Gli sportivi — i quali conannano con chiarezza e senza mezzi termini la «rivolta» e i gravissimi danni provocati — rivolgono la loro protesta contro la società.

Moltissimi hanno annunciato che non andranno più allo stadio per assistere alle partite, altri hanno detto di avere provveduto già a restituire gli abbonamenti sottoscritti. E' una protesta ferma, dignitosa, da sportivi perchè dicono che «fino a quando non cambieranno i gruppi dirigenti della società» non vogliono che con i soldi versati per assistere agli incontri si corrompano giocatori avversari e si contrattino le vittorie.

Giuseppe Mariconda

Gravi interrogativi sull'affare Juliano

Perché il ministero ha destituito l'ex capo della Mobile di Padova?

Il provvedimento venne preso dopo l'arresto di alcuni neofascisti poi scarcerati - Cadono ora le accuse contro il commissario - Misteriosa morte del portiere dello stabile dove fu trovato un fascista con una bomba - Complicità fra polizia e MSI?

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 19

L'«affare Juliano» si sta clamorosamente sgonfiando. I primi brandelli di verità, nella vicenda dell'ex capo della Squadra mobile della questura di Padova, stanno faticosamente venendo alla luce. Il commissario Pasquale Juliano — 38 anni, laureato in legge, con un curriculum di brillanti azioni di polizia all'attivo, interrotto bruscamente il 15 luglio scorso dai pesantissimi provvedimenti disciplinari presi a suo carico dal ministero dell'Interno — costituisce una «rarità» nel panorama dei funzionari di polizia del nostro Paese. E' stato infatti l'unico commissario, in tutta Italia, che ha fatto arrestare una serie di dirigenti fascisti sotto l'accusa di essere responsabili di una catena di attentati dinamitardi: ed è stato l'unico commissario a essere colpito dalla sospensione dall'incarico e dallo stipendio (misure senza precedenti nella «prassi» della polizia italiana)

Le novità sono queste: nel corso degli ultimi interrogatori e dei confronti «all'americana» svoltisi nei giorni scorsi nell'ufficio del giudice istruttore, dott. Ruberto, i sospetti a carico dell'ex capo della «Mobile» (accusato in sostanza di aver prefabbricato le prove a carico dei fascisti) sarebbero crollati, e prenderebbe corpo l'ipotesi di una grossa montatura orchestrata a suo danno

La brusca svolta impressa alle indagini apre interrogativi, cui è augurabile che le autorità inquirenti riescano a rispondere al più presto: ci si fermerà alla superficie, oppure si andrà fino in fondo. Per essere chiari: il commissario Juliano è stato vittima solo di due suoi «confidenti» che lo avrebbero ingannato inventando una serie di prove fasulle, oppure il commissario è stato in realtà vittima di una montatura politica, orchestrata dagli ambienti del fascismo padovano in collusione con alti funzionari del ministero degli Interni, per neutralizzare gli arresti e per liquidare un uomo che cominciava a scoprire troppe cose?

Vediamo la cronaca dei fatti. Dal 30 aprile 1968 al 15 aprile '69, sette attentati dinamitardi si verificano a Padova. Delle indagini si occupa la squadra politica della questura diretta dal commissario Molino. Le ricerche vanno verso sinistra, senza cavare un ragno dal buco. Comincia allora a muoversi la Squadra mobile, diretta dal commissario Juliano e seguita nelle indagini dal questore, dott. Manganella. Nella seconda metà di giugno di questo anno il primo risultato: un dirigente del MSI padovano, Patrese, viene arrestato mentre esce dallo stabile di piazza Insurrezione 15 con una bomba incartata sotto il braccio. (Portinaio di questo stabile era un certo Alberto Muraro, che morirà poco tempo dopo in circostanze poco chiare).

Dall'arresto del Patrese la polizia risale ad altri nomi: il procuratore della Repubblica, dott. Fais, emette mandato di arresto per altri quattro dirigenti fascisti padovani. Si apre l'istruttoria: il 10 luglio il giudice dott. Ruberto, con una decisione a sorpresa, fa scarcerare i quattro dirigenti fascisti e il Patrese, mentre vengono arrestati due «pesci piccoli» del MSI, da tempo «confidenti» del commissario Juliano: Pezzato e Tommasoni.

Nel corso dell'interrogatorio i due, rimangiandosi una precedente versione, «confessano» di aver preparato, d'accordo con il capo della «Mobile» una trappola al Patrese, e di avergli rifilato il pacco con la bomba senza che quetsi ne conoscesse il contenuto.

Intanto la «catena della solidarietà» scatta negli ambienti fascisti; si muovono pezzi grossi, si parla di «gite» a Roma di alcune persone per collegarsi con alti funzionari del ministero degli Interni.

Parte subito l'inchiesta ministeriale; arriva a Padova l'ispettore Bolsi e, cinque giorni dopo le decisioni del giudice istruttore, il ministero solleva dall'incarico e sospende dallo stipendio il commissario Juliano.

Siamo in piena crisi governativa, la DC potrebbe anche avere bisogno dei fascisti...

Per tutto agosto, silenzio: il dott. Ruberto è in ferie, Juliano è presso parenti in Puglia. Ma una notiziola crea parecchie inquietudini: l'ex capo della Mobile chiede consiglio legale a due avvocati, fra cui l'avvocato Gallo di Vicenza, ex partigiano, uomo di sinistra. Dunque, il commissario, che ha respinto autorevoli «consigli» di dare le dimissioni, vuol dare battaglia. Il gioco, per qualcuno, diventa più difficile del previsto?

Il 17 settembre, le cronache dei giornali padovani ospitano una notizia: Juliano è stato interrogato per ventun ore complessive dal giudice istruttore, è stato messo a confronto con il Pezzato e il Tommasoni. Il giorno dopo, la notizia della «svolta»: la macchinazione sarebbe stata orchestrata dai due confidenti, Juliano si sarebbe lasciato ingannare da loro.

Circola con insistenza la voce che si stia preparando una terza, grossa notizia: le indagini di Juliano sarebbero andate nella direzione politica giusta, Pezzato e Tommasoni avrebbero modificato notevolmente le loro due versioni, noti esponenti fascisti potrebbero finire nuovamente in galera.

Un'altra voce circola in città. Il 13 settembre è stato trovato morto, con il cranio sfondato, il portinaio dello stabile di piazza Insurrezione 15, Alberto Muraro. Versione ufficiale: il Muraro sarebbe incidentalmente precipitato nella tromba delle scale. Fatto sta che lo sfortunato portinaio avrebbe esternato a più di un amico, nei mesi scorsi, una forte preoccupazione per la propria incolumità personale. La sua testimonianza (era stato più volte interrogato dal giudice istruttore) sarebbe stata infatti in contraddizione con la versione del Pezzato (la seconda: quella che aveva messo nei guai Juliano liberando gli arrestati) sull'episodio Patrese.

Comunque, mentre il caso Juliano si sgonfia, si va gonfiando il vero «caso», quello che «non doveva» saltar fuori: e riguarda la tentata liquidazione dell'ex capo della «Mobile», riguarda i provvedimenti disciplinari, riguarda il ministero dell'Interno, la collusione fra i suoi alti funzionari e il movimento fascista. Riguarda le complicità e i punti di riferimento fra la polizia (a Padova), il ministero (a Roma) e gli influenti protettori dello squadrismo dinamitardo.

Franco Longo

NATHALIE IN BILICO La bella ex moglie di Alain Delon si tiene in forma. Eccola che pedala allegramente per smaltire i pochi chilogrammi superflui in bilico su una bicicletta da camera. Intanto, la lunghissima inchiesta sull'affare Markovic non si è ancora conclusa; e Nathalie, nonostante l'aria sicura, non ne è ancora definitivamente fuori

Per abuso di potere e omissione di atti

Denunciato il questore di Roma dai divorzisti

L'esposto presentato dopo le violenze contro un gruppo di giovani sotto la galleria Colonna

Il questore di Roma, alcuni funzionari del I distretto di polizia e la questura romana sono stati denunciati per abuso d'ufficio e omissione di atti d'ufficio dall'on. Loris Fortuna e dai dirigenti della Lega italiana per il divorzio Mellini e Pannella. Le manifestazioni per il divorzio sono divenute infatti, da tempo, il bersaglio preferito dell'azione repressiva della polizia romana, che anche l'altro giorno è intervenuta per impedire la diffusione di volantini di propaganda distribuiti da aderenti alla Lega per annunciare due manifestazioni divorziste che si terranno a Roma oggi e domani.

L'ultimo episodio di violenze è avvenuto giovedì sera sotot la galleria Colonna. Un gruppo di giovani aderenti alla Lega divorzista è stato aggredito mentre raccoglieva firme a favore della legge per il divorzio e distribuiva manifestini per annunciare le assemblee di oggi e di domani. Dopo il «sequestro» di un tavolo alcuni giovani venivano fermati, tradotti al commissariato e schedati.

Le manifestazioni in programma si terranno oggi alle ore 19 in piazza Gioacchino Belli e domani mattina in piazza Cavour. In un comunicato emesso dalla Lega per il divorzio viene anche stigmatizzato il comportamento del consigliere comunale dc Amati che ha negato il teatro Adriano per tenervi una manifestazione divorzista. Normalmente l'Adriano viene concesso a tutti i partiti, alle organizzazioni sindacali e ai movimenti per riunioni e manifestazioni.

Erano sulla Granefors

Due jugoslavi fermati per la nave maledetta

Altri due marinai jugoslavi sono stati fermati ieri per la tragedia della «Granefors», l'imbarcazione battente bandiera panamense sulla quale nel luglio scorso scoppiò una violenta rissa che si concluse con l'uccisione del comandante Renato Giuric, dell'ufficiale Filippo Magistri e del sottufficiale Angelo Vecchio. I corpi dei tre non sono stati più ritrovati.

L'oscuro delitto avvenne nell'atmosfera tesa e pesante che regna sulle imbarcazioni che navigano sotto la famigerata «bandiera ombra», sulle quali i marinai lavorano in condizioni di vita e di salario intollerabili.

Per il crimine altri due marinai jugoslavi sono stati arrestati a Genova nei giorni scorsi. I due nuovi fermi riguardano Josko Glavicic e Dalibert Civitanic rispettivamente di 24 e 23 anni; il primo era armato di pistola. Sono stati fermati all'aeroporto romano di Fiumicino, su richiesta dell'Interpol e della questura di Genova.

Per la promozione in serie B

CORTEI A TARANTO MA SENZA ECCESSI

Sfilate di auto e scoppi di mortaretti - La lezione di Caserta ha consigliato la moderazione

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 19

Simultaneamente all'annuncio, pervenuto via radio da Roma, sulla definitiva retrocessione della Casertana in serie C e, conseguentemente, sulla promozione del Taranto nella serie cadetti, in tutta la città si è avuta una esplosione di gioia dei tifosi che ha dissipato d'un colpo le incertezze manifestate sino a tarda notte sulla sorte della locale squadra di calcio.

L'annuncio è stato quasi un segnale che ha dato il la alla formazione di numerosi cortei di auto accompagnate dall'incessante suono dei clakson, dei campanacci e dello scoppio di mortaretti. Per i tifosi tarantini è stata la fine di una tensione ingigantita oltre ogni misura dalla stampa locale.

Già nelle prime ore di stamane i tifosi avevano avvertito che il verdetto della CAF avrebbe in linea di massima confermato la sentenza già pronunciata dalla Lega semiprofessionisti. Tale convinzione era scaturita dal fatto che dalla città erano state viste partire durante la notte diverse colonne di poliziotti e carabinieri fatte giungere nei giorni scorsi per l'eventualità che una sentenza di assoluzione della Casertana potesse provocare gravi incidenti.

Le manifestazioni odierne sono state decisamente più composte di quelle precedenti, e ciò soprattutto per il fatto che i tifosi sono ancora oggi visibilmente scossi dai fatti avvenuti nei giorni scorsi da Caserta: ma anche perché nella coscienza degli sportivi tarantini si è fatta strada la convinzione che vi è chi ha freneticamente operato perché le dimensioni di un episodio calcistico, pur gravi, fossero volutamente ingigantite.

Mino Fretta

Rissa a Torino

Ucciso un fratello ferito l'altro

TORINO, 19

Il cadavere di un uomo barbaramente assassinato è stato trovato all'alba di oggi in una strada di Torino. Poco dopo, si è scoperto che anche il fratello della vittima era stato ferito, pare, con la stessa arma che aveva ucciso il primo. Si tratta di Calogero Racalbuto, un camionista di 31 anni, nativo di Agrigento, la vittima, e di suo fratello Giovanni, di 34 anni. Secondo le prime ipotesi, si sarebbe trattato di una rissa, originata forse da un regolamento di conti. Mentre Calogero cadeva privo di sensi, Giovanni sarebbe riuscito a trascinarsi fino a casa.

Per esperimento

Due minuti ogni bacio a occhi bendati

MADISON, 19

Si baceranno per esperimento, ma bendati, e per non più di due minuti. Due medici americani stanno cercando volontari, su richiesta della NASA, disposti appunto a baciarsi così, per sperimentare sul vivo in che modo germi, bacilli e batteri si trasmettono da individuo a individuo attraverso il bacio. Le precauzioni (benda sugli occhi e stretto limite di tempo) debbono servire a spersonalizzare il più possibile lo esperimento. «Se no, hanno detto i due medici, si potrebbe andare avanti tutta la notte con un solo bacio».